

sabato 15 dicembre 2001

Italia

rUnità 11

# Il Papa ha pregato in Vaticano. Appuntamento ad Assisi il 24 gennaio con i leader di tutte le religioni

## Il digiuno unisce cattolici e musulmani

### A Milano, Napoli e Perugia la preghiera insieme contro ogni violenza

Roberto Monteforte

Gino Strada

### «Teniamo alta la voce della pace»

ROMA Ieri è stato il tempo del digiuno per chi ha accolto l'invito di Giovanni Paolo II. In contemporanea con la fine del Ramadan islamico. Un atto privato e silenzioso. Di preghiera per i credenti, di riflessione per i laici. Di solidarietà per tutti, invitati a devolvere quanto «risparmiato» con il pasto saltato a favore delle vittime del terrorismo e della violenza. Aiuti ai profughi dell'Afghanistan martoriato, ai palestinesi e a tutti coloro che subiscono gli effetti delle tante guerre dichiarate o non dichiarate. Momenti di preghiera nelle chiese e nelle moschee, si sono intrecciate con iniziative laiche. Le omelie degli uomini di chiesa si sono ricordate con le riflessioni di personalità impegnate nella solidarietà. Il tema per tutti è stato quello della pace da difendere, dell'incontro tra gli uomini di fede e di buona volontà, del futuro dell'uomo, del rifiuto della violenza. Sullo sfondo vi è la giornata di preghiera che si terrà ad Assisi il prossimo 24 gennaio alla quale Giovanni Paolo II ha invitato i leaders di tutte le religioni e in particolare gli islamici.

Ieri è stata una giornata «normale» per Giovanni Paolo II. Ha seguito il calendario dei suoi impegni in Vaticano. Ha vissuto il suo digiuno in raccoglimento. È stato il predicatore vaticano,

MILANO «Quello a cui abbiamo assistito nei mesi passati non è stato un ristabilire la pace e la giustizia nel mondo: è stato ancora una volta bombardare, massacrare, gettare mine o cluster bombs. E gli ospedali dell'Afghanistan si sono riempiti di vittime civili». Gino Strada, 53 anni, medico e fondatore di Emergency, ne è testimone e lo ha denunciato, a conclusione della preghiera con il cardinale

Carlo Maria Martini per la pace, a circa 300 persone, tra membri di associazioni cattoliche, sindacati, ambientalisti e pacifisti, che si sono riunite in piazza Duomo a Milano, che hanno raccolto l'equivalente del pasto rinunciato da devolvere ad iniziative di pace del progetto Caritas ed Emergency per l'Afghanistan e Rawa (Associazione donne afgane) e dato ai partecipanti un nastro bianco, simbolo di pace.

«Non è questa la giustizia - ha affermato Strada - La giustizia è qualcosa che presuppone la solidarietà, l'interesse per gli altri, per l'uomo. Vivo o morto non è la stessa cosa. È esattamente tutta la differenza, perché quando siamo morti non c'è più niente, per molti di noi. Sono inorridito per gli attentati terroristici di New York - ha

proseguito - ma sono anche inorridito all'idea che qualcuno pensi che, aggiungendo migliaia di morti ad altre migliaia di morti, giustizia sia fatta». «Quando si parla di diritti umani - ha continuato Strada, che ripartirà per l'Afghanistan tra due settimane - bisogna essere molto chiari: o questi valgono per tutti, anche per chi è dall'altra parte, oppure stiamo soltanto affermando i nostri privilegi». Il medico ha concluso con un messaggio di speranza: «È una situazione difficile - ha ammesso - per noi che continuiamo ostinatamente a pronunciarci pacifisti e non violenti. Siamo spesso attaccati, derisi da tutti quelli che hanno scelto il cortocircuito, la via più semplice, ancora una volta quella delle armi. Ma io vorrei che fossimo capaci di continuare a tenere alta questa voce della pace».



no, padre Raniero Cantalamessa a dedicare a questo tema la sua meditazione tenuta nella cappella «Redemptoris mater» nel palazzo Apostolico alla presenza del pontefice. Il predicatore ha sottolineato il fatto che «anche dei non credenti hanno aderito all'appello del Papa». «Ne sposano le ragioni umanitarie e questo - ha affermato - se non è strumentalizzato per fini politici, è già qualcosa di buono; è la risposta a quell'appello che la Chiesa estende, sempre più spesso, oltre i suoi confini, agli «uomini di buona volontà». Da Canta-

lamesa è venuta un'indicazione. Nell'occidente «idolatra», che adora «denaro, lusso, sesso» - ha affermato - il digiuno può essere «personalizzato» e ha invitato tutti al digiuno dalle parole, dallo svago, dagli spettacoli e dalle immagini».

Ma iniziative si sono svolte in tutta Italia. Nella Basilica di San Giovanni in Laterano a Roma si è tenuta una cerimonia presieduta dal cardinale Camillo Ruini. A Milano oltre quattromila persone hanno assistito al rito officiato dal cardinale Carlo Maria Martini nel

Duomo. «La guerra che insanguina anche i luoghi santificati dalla presenza di Gesù: la preghiera per la pace è il primo impegno per un fedele» ha affermato l'arcivescovo invitando tutti a pregare perché «si trovi la via della pace ovunque, dalla Terra Santa agli Usa, all'Afghanistan e ai luoghi che potrebbero essere colpiti in futuro dalla guerra». Al rito in cattedrale hanno partecipato rappresentanti delle chiese cristiane, musulmani, monaci buddhisti e laici come il fondatore di Emergency, Gino Strada, che il cardinale Martini ha

ringraziato per il suo lavoro, e il cantante Jovanotti. Non si sono visti i rappresentanti delle istituzioni: Regione Lombardia, Provincia e Comune di Milano, mentre erano presenti alla cerimonia esponenti del centrosinistra.

Musulmani e cristiani hanno digiunato insieme a Perugia. Ieri sera anche l'imam di Perugia, Abdel Kader ha partecipato alla veglia di preghiera che si è tenuta nella cattedrale del capoluogo umbro. Nel pomeriggio una delegazione della Chiesa perugina-pievese ha consegnato la tradizionale lettera di sa-

luto del cardinale Francis Arinze, presidente del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, inviata a tutte le comunità islamiche in occasione della conclusione del Ramadan.

Celebrazione comune in Moschea, invece, a Napoli, dove per celebrare l'ultimo giorno di Ramadan e il giorno di digiuno proclamato dal Papa, il delegato diocesano per l'ecumenismo si è recato in visita alla Moschea di piazza del Mercato ed ha presenziato alla preghiera islamica. Al termine della celebrazione è stata stilata una dichiarazione co-

mune sul valore del dialogo tra le religioni per affermare i valori della pace.

«Sincera solidarietà» e «appoggio» per l'iniziativa della Giornata di digiuno sono stati espressi al Papa dal Centro Islamico Culturale d'Italia della Moschea di Roma. «L'alto significato del suo gesto - scrive il segretario generale Abdellah Reduane - ci ha colpito ancor più in quanto coincide con la fine del mese del Ramadan». Ma Adel Smith, il presidente dell'Unione musulmani d'Italia, ha parlato, invece, di «gesto ipocrita di falsa distensione».

L'omelia del cardinale nella basilica di San Giovanni a Roma per il giorno del digiuno dedicato alle vittime della guerra in Afghanistan e della Palestina

## Ruini: dialogo sì, ma la libertà religiosa valga per tutti

Francesco Peloso

ROMA Le popolazioni dell'Afghanistan vittime del conflitto in atto e la Palestina dilaniata dalla guerra: è con il pensiero rivolto a queste due realtà colpite dalle violenze che il card. Camillo Ruini ha tenuto la sua omelia nella basilica di San Giovanni in Laterano nel giorno del digiuno per la pace indetto dal papa. Ma il porporato ha chiesto anche che i rappresentanti spirituali delle varie fedi dialoghino tenendo ben saldo un principio: la libertà religiosa quale diritto fondamentale e universale. «Chiediamo al Signore - ha detto nel corso dell'omelia il card. Ruini - che vengano rimosse anche le cause dei conflitti e delle inimicizie tra le nazioni: che le nazioni più povere siano pertanto sinceramente aiutate e trovino anche in se stesse le energie per aiutarsi ad uscire da situazioni di morte o di vita disumana; che nella Terra Santa ebrei ed arabi riescano ad uscire dalla spirale della violenza e a riconoscere reciprocamente il diritto all'esistenza e alla sicurezza di un proprio Stato ed il valore universale di quei luoghi



Salvadanai all'ingresso della Basilica di San Francesco d'Assisi per la raccolta di fondi per le zone povere del mondo P. Crocchioni/Ansa

Monica Di Sisto

ROMA Il Papa grida solo nel deserto il suo appello accorato alla pace? È isolato dai suoi stessi vescovi? Visto dal basso, il suo balcone sembra molto più vicino della Cupola di San Pietro, delle caute stanze della Conferenza episcopale? Vertici imbarazzati, fedeli scossi dall'invito del Papa al digiuno, che si interrogano sulla guerra giusta e sull'Islam, che sembra minaccioso ma, in realtà, è sconosciuto. Molti sacerdoti italiani leggono così i giorni della guerra e l'ansia di pace che percorre con nuova forza i banchi delle loro parrocchie.

«Se il Papa è solo? Mi verrebbe di rispondere di sì - ammette don Renato Sacco, parroco di San Clemente a Cesara, sul lago d'Orta - La mia parrocchia è da molti anni legata a Sarajevo e quando i suoi abitanti soccombavano sotto le bombe, ricordo che il Papa non perdeva occasione per intervenire in favore della pace, ma era una voce un po' isolata. Insomma, se ci dovevamo organizzare per essere assenti, ieri come oggi, l'unico che rompeva l'anima era proprio lui». E ironizza: «È talmente solo che persino il

suo portavoce lo ha smentito, smentendo, però, anche se stesso in un secondo momento». «Direi che questa solitudine del Papa sia sotto gli occhi di tutti - denuncia don Nandino Capovilla, vicario nella parrocchia di S. Maria Eli-

sabetta del Lido di Venezia - sia tanto drammatica se si guarda alle assemblee di credenti che sembrano, in questo senso, seguirlo nella corretta interpretazione del Vangelo». Il Papa è solo rispetto all'episcopato italiano, perché, secondo don Capovilla «lo stesso cardinal Ruini ha sposato una grave riduzione dell'annuncio cristiano alla cultura occidentale, e ha portato a farsi che qualsiasi critica evangelicamente fondata all'attuale sistema, schiacciato sulla minoranza occidentale ricca, venga bollata come anti-occidentale».

Sulla pace è innegabile che il Papa sia «effettivamente più avanti di quanto non lo siano molti ecclesiastici» conferma don Giovanni Mazzillo, parroco per tanti anni in Calabria, e oggi

ranza islamica o con un governo di tipo religioso, le comunità cristiane sono soggette a persecuzioni. In molti altri Stati le due fedi convivono invece senza conflitti. Resta da vedere come la preoccupazione del card. Ruini verrà recepita in vista dell'incontro di Assisi. Nel suo recente messaggio per la pace, infatti, il papa aveva invitato i leader religiosi cristiani, ebrei e musulmani a condannare pubblicamente il terrorismo

«rifiutando a chi se ne rende partecipe ogni forma di legittimazione religiosa o morale». Inoltre aveva ribadito il valore della libertà religiosa. Rimane tuttavia aperta una questione formale di non poco conto. Nei giorni scorsi il card. Ruini aveva avanzato la proposta che la condanna del terrorismo come il tema relativo alla libertà religiosa quasi diritto universale, venissero «detti» in modo esplicito dai vari leader

religiosi in vista dell'incontro fra le grandi religioni promosso dal papa ad Assisi il 24 gennaio.

Ora la vicenda potrà avere due soluzioni: o questi principi verranno considerati «impliciti» nell'atto del pregare insieme, come pure hanno sostenuto alcuni esponenti della Chiesa di Roma e il quotidiano della Cei «Avvenire», oppure dovranno essere - come sostiene Ruini - esplicitati. In questo secondo caso dovrà essere redatto un documento - sottoscritto dai diversi leader spirituali - che dica parole chiare e nette su terrorismo e libertà religiosa, segnando così, e di conseguenza, un primo passo verso il riconoscimento del diritto ad esistere delle comunità cristiane e dei loro luoghi di culto anche in paesi musulmani; quantomeno queste indicazioni dovrebbero essere pronunciate pubblicamente dai singoli rappresentanti dell'Islam in vista - o durante - l'incontro di Assisi. Altro sarebbe - a questo punto - un incontro di preghiera per la pace, fra tutte le religioni, senza alcuna condizione preliminare: vale a dire il dialogo e la fede nell'unico Dio come riferimento sufficiente o esclusivo per un senti-

re comune ispirato a criteri di pace e convivenza fra i popoli e in contrasto - prima di tutto - con ogni ipotesi di scontro fra civiltà e religioni. In ogni caso un'eventuale dichiarazione d'intenti comune sulla libertà religiosa dovrebbe tenere conto della realtà estremamente frastagliata del mondo islamico, di ordinamenti legislativi e vicende storiche che differiscono - e non poco - da paese a paese. Ruini ha quindi ricordato i timori della Chiesa di fronte alla possibilità dell'allargamento del conflitto «al di là delle previsioni e delle stesse intenzioni umane». Tuttavia ha spiegato anche come il perdono sia essenzialmente uno strumento di fede fondamentale per raggiungere «la pace di Cristo», mentre quella fra le nazioni è fondata sull'azione diplomatica e sulla mediazione politica e sulla composizione di diversi, contrastanti interessi. La Chiesa, ha spiegato ancora il cardinale, deve essere - di fronte alla spirale dell'odio - simbolo di fraternità e dunque restare, soprattutto al proprio interno, «il luogo di elezione della comunione e della pace, e pertanto il segno e lo strumento dell'unità di tutto il genere umano».

### Lo sceicco musulmano: iniziativa generosa

«Con la sua iniziativa di condividere il digiuno e la preghiera con i fratelli musulmani, Papa Giovanni Paolo II rinvoca e riafferma amore, fraternità, tolleranza che accomunano musulmani e cristiani». Ad esprimere così il suo apprezzamento è una delle personalità più rappresentative dell'Islam, lo sceicco Fauzi Fadel Al-Zefzaf, presidente della commissione per il dialogo tra Al-Azhar, la più grande istituzione sunnita del mondo musulmano, e il Vaticano. «I grandi problemi del mondo - continua la dichiarazione diffusa dall'agenzia vaticana Fides - derivano dall'allontanamento dell'umanità dalle religioni rivelate». Una situazione che le religioni debbono fronteggiare insieme: per questo lo sceicco Al-Zefzaf, attraverso Fides ha voluto comunicare al Papa «la propria personale gratitudine e la riconoscenza del mondo musulmano per la sua generosa iniziativa nel condividere un momento forte delle pratiche religiose musulmane».

Viaggio nelle parrocchie italiane, nella «base» dei cattolici: sul tema della pace il Pontefice è più avanti di molti ecclesiastici

## «Il Papa è isolato, ma c'è futuro solo nel confronto»

docente all'Istituto teologico calabro di Catanzaro. Una prospettiva più internazionale, il suo ruolo «super partes», consentono al Papa, sostiene don Mazzillo «di guardare le cose da una prospettiva più ampia. Gli ecclesiastici italiani o delle nazioni più direttamente coinvolte nelle tensioni nazionali e internazionali, dovrebbero in realtà conservare un luogo più profetico dal quale osservare la realtà».

Ma questa è una richiesta molto difficile, in particolare per i parroci che vivono con intensità il rapporto con i propri fedeli e ne vivono le contraddizioni: «Per il Papa è facile fare profezia - commenta un po' sbuffando un parroco di una parrocchia romana molto popolare - lui è lontano dalla «pancia» del suo popolo. Ma noi, che viviamo con quelle stesse persone che hanno visto per giorni e giorni alla tv la tragedia americana, lo strazio dei parenti, che hanno paura del terrorismo, abbiamo un ruolo diverso. Perché dovremmo convincerli che difendersi è sbagliato, che ridurre a ragione con la forza un leader religioso impazzito è un errore?». La solitudine del Papa, però, replica a distanza lo stesso don Mazzillo, non può diventare un alibi: «La sua lontananza è

diventata una sorta di genere letterario: il fatto di essere pastori non può giustificare una caduta di tono in un realismo che rinunci al Vangelo come orientamento effettivo. Basta convertirsi davvero per raggiungere un punto d'osservazione più elevato».

E c'è chi non lo vede poi così solo: «Nella Cei ci sono posizioni abbastanza diverse. Ma, a causa dell'egemonia di Ruini, non ci è permesso di sapere cosa pensano tutti i vescovi - sostiene don Andrea Bigalli, parroco di S. Andrea di Percussine a San Casciano». C'è una minoranza, sostiene don Bigalli, nella chiesa che vive in prima persona il problema della guerra, che vive l'attenzione alla pace in modo

ben diverso. E, a sorpresa, «intorno a questo digiuno non si è raccolta esclusivamente la realtà che si ritrova, ad esempio, nel movimento di critica alla globalizzazione e che rischia, nella propria condizione minoritaria, di venire scaricata dalle gerarchie. Questo perché il Papa ha dalla sua il magistero della chiesa, si muove in questo ambito con molto rigore, ricordando che la dottrina della guerra giusta ha condizioni molto precise». Il suo appello, intenso e accorato, ha scosso il popolo di Dio. «Per la prima volta - sottolinea don Renato Sacco - dall'appello dell'Immacolata, che denunciava la spirale d'odio nella quale ci stiamo infilando, non trapelava un raggio di speranza: è uno dei più angoscianti che egli abbia mai rivolto. E i fedeli ne sono rimasti turbati. Anzi, rilevo che c'è più comprensione delle sue posizioni tra i fedeli comuni e, a sorpresa ma non troppo, tra chi è meno legato alla Chiesa». La scelta di unirsi ai fedeli musulmani, che hanno concluso ieri il Ramadan, in una pratica, quale quella del digiuno, comune alle due religioni storiche, secondo don Nandino Capovilla «ha messo davanti agli occhi dei fedeli, senza possibilità di revoca in dubbio, che solo il dialogo interreligioso è la chiave del futuro». Il suo intervento ha rimesso in moto le coscienze ma, rileva don Alberto Vitali, della parrocchia di S. Giovanni in Laterano a Milano, «ha dato molto fastidio soprattutto ai cattolici moderati, ai quali ha creato comunque un grave problema di coscienza. Non voglio illudermi che tutti prenderanno le posizioni del Papa, ma sta rimettendo in moto la discussione su temi che, fino a qualche tempo fa, erano relegati tra le élite della chiesa».

E una chiesa in cammino, che vuole aprirsi al futuro senza paura, ha bisogno di pastori coraggiosi: «Io batto molto su questi temi - racconta don Giuliano Zettarin, parroco della parrocchia di S. Tommaso Apostolo a Pezzoli, in provincia di Rovigo - e quando il prete ci mette un impegno così forte, la comunità è abituata a interrogarsi, a ponderare, valutare, crescere e camminare. Il problema è che, secondo me, oggi si vive più una religione civile, funzionale all'ordine esistente. Ma - afferma con decisione - la chiesa la pensa diversamente dal mondo, e allora ha un futuro, oppure, se si appiattisce sull'opinione comune e non dice più niente al mondo, è destinata a morire».

L'appello di Wojtyla ha dato fastidio a molti cattolici moderati, creando loro problemi di coscienza